

Berlusconi impone la nomina a Senatore della Repubblica di Giuseppe Ciarrapico, noto faccendiere più volte arrestato, fascista dichiarato, pluripregiudicato per gravi reati

Le macchie nere di Ciarrapico, candidato al Senato dal Pdl

DARIO CRESTANI
(magistrato)

La decisione di Berlusconi di candidare per il Senato nelle liste del Partito della Libertà l'imprenditore-editore Giuseppe Ciarrapico, ha suscitato un mare di polemiche, e perfino i più stretti alleati Fini, La Russa, Bossi, Calderoli, si sono dissociati dall'iniziativa manifestando il loro disaccordo

I motivi della generale indignazione, sottolineati dalla stampa, dagli storici e da forze politiche e culturali, sono noti: Ciarrapico è stato ed è tutt'ora un ammiratore nostalgico del regime fascista, cosa di cui non fa mistero negli articoli che scrive nei suoi giornali, nelle sue anche recenti dichiarazioni, negli atteggiamenti esteriori (vedasi la foto che lo ritrae mentre fa il saluto romano). L'indignazione è certamente giustificata se si considera quanto siano stati rovinosi per il nostro paese Mussolini e il Fascismo, che hanno portato per un ventennio alla soppressione di tutte le libertà, alla eliminazione anche fisica degli oppositori (basti ricordare Giacomo Matteotti e i fratelli Rosselli), alla promulgazione delle infami leggi razziali, e soprattutto all'entrata in guerra con le conseguenti rovinose campagne di Grecia, Albania, Africa, Russia, che mandarono a morte migliaia di giovani e furono causa della distruzione delle nostre città. Ed appare veramente singolare che persone che si richiamano a questo infausto passato dittatoriale siano accolte a braccia aperte (oltre a Ciarrapico non deve dimenticarsi Alessandra Mussolini) in un partito che ha come slogan il termine "libertà" (prima "Casa delle libertà", ora "Partito della libertà").

Della discutibile scelta del Cavaliere vanno peraltro sottolineati due ulteriori aspetti che, non sufficientemente evidenziati dagli osservatori, contribuiscono a rendere ancor più inquietante la vicenda.

Giuseppe Ciarrapico non è soltanto un fascista. È un pregiudicato che vanta una serie impressionante di arresti, di rinvii a giudizio, di condanne. Oltre ai procedimenti penali tutt'ora in corso, nel suo certificato penale risultano quattro condanne definitive, confermate quindi dalla Cassazione, per reati che vanno dalla bancarotta fraudolenta alla ricettazione fallimentare, dallo sfruttamento del lavoro minorile alla truffa aggravata. Più che di "Camicia nera", è stato osservato, si dovrebbe parlare di "Fedina nera".

Non si può allora dimenticare che, dopo l'indignazione popolare suscitata dalla rivelazione che nella passata legislatura sedevano in Parlamento una cinquantina di condannati, tutti i rappresentanti dei partiti dichiararono (compreso Sandro Bondi per il Partito della Libertà) che non sarebbero stati presentati come candidati nelle future liste elettorali soggetti condannati in via definitiva per reati dolosi. E invece, ecco subito la disinvolta proposta di fare entrare in Senato, come rappresentante dell'Italia onesta, un personaggio pluripregiudicato come Ciarrapico.

Il meno che si possa dire è che per qualche politico la coerenza non è, evidentemente, più una virtù.

L'altro aspetto della vicenda, a dir poco sconcertante, è la giustificazione data da Berlusconi alla sua scelta. Ha detto testualmente il Cavaliere: "Noi dobbiamo fare una campagna elettorale e dobbiamo vincere. L'editore Ciarrapico ha una catena di giornali locali a noi non ostili ed è assolutamente importante che questi giornali continuino ad esserlo visto che tutti gli altri stanno dall'altra parte". Al di là del rilievo, a proposito di quest'ultimo inciso, che non tutti i giornali stanno dall'altra parte, visto che Berlusconi ha a sua disposizione tre giornali a tiratura nazionale e tre televisioni, la giustificazione addotta rivela un cinismo che lascia sgomenti e che riesuma il vecchio principio, assolutamente immorale, secondo cui il fine giustifica i mezzi. Per raggiungere uno scopo, tutti i mezzi, compresi i più scorretti, sono utilizzabili, anche se calpestano le più elementari regole di onestà, di correttezza e, nel caso concreto, di rispetto per l'elettorato.

Un noto e autorevole editorialista ha scritto in questi giorni : "Mai nessuno nel dopoguerra aveva giustificato la candidatura a parlamentare di un pregiudicato con l'affermazione: « mi servono i suoi giornali»."

Un messaggio che tutto è lecito pur di arrivare al successo, proveniente da chi riveste cariche di grande visibilità sociale, non può che avere effetti devastanti sulla intera collettività, soprattutto sui giovani ai quali sarebbe doveroso prospettare valori di ben altra levatura come regole di vita per la loro crescita e per il loro futuro.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 21 marzo 2008